

FLAVIO CASSARINO ARCHITETTO

ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI BRESCIA N. 758

Arch. Virginia Bocciola - Casalbuttano (Cr)

ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI CREMONA N. 352

Arch. Simona Manenti - San Zeno Naviglio (Bs)

ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI BRESCIA N. 3601

Arch. Rita Garbelli - Nave (Bs)

ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI BRESCIA N. 3797

Ing. Gianni Peluchetti, Rilievi - Breno (Bs)

3 K LIFE srl.

Dott. Gabriele Panena, Agronomo - Cremona (Cr)

ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI DI CREMONA N. 174

Ing. Enrico Percesepe, Impianti - Brescia (Bs)

ORDINE DEGLI INGEGNERI DI BRESCIA N. 4025



**CITTA' DI CREMONA**

Provincia di Cremona

**SETTORE MOBILITÀ SOSTENIBILE, VERDE PUBBLICO, PROTEZIONE CIVILE**

Ing. Emanuele Stoppa, Dirigente

**Servizio Progettazione Verde, Rigenerazione Urbana, Piccole Cose**

Dott. Riccardo Zelioli, Responsabile Unico del Progetto - Arch. Anna Maria Beccari, Funzionario di Riferimento

INCARICO DI ELEVATA QUALIFICAZIONE - DETERMINA DIRIGENZIALE N. 2368 DEL 16.12.2024 - CIG: B48A4AF9A6

**PIAZZA ROMA**

**GIARDINI STORICI INTITOLATI A PAPA  
GIOVANNI PAOLO II**

**PROGETTO**

per

**OPERE FINALIZZATE ALLA CONSERVAZIONE  
E ALLA VALORIZZAZIONE**

**NOTIZIE STORICHE**

All rights reserved

La proprietà di questo documento è riservata a termini di legge. Ne è pertanto vietata ogni riproduzione non autorizzata.

## **Il complesso conventuale di San Domenico**

I giardini pubblici di Cremona, recentemente intitolati a Papa Giovanni Paolo II, meglio conosciuti dai cremonesi come parte di “Piazza Roma”, sorgono su una vasta area occupata fino alla prima metà del XIX secolo dal complesso conventuale di San Domenico.

L’antica struttura architettonica ecclesiastica voluta per trasferire i Domenicani in città su disposizione dell’allora Papa Niccolò IV, fu costruita a partire dal 1289 e la realizzazione si protrasse molto a lungo; nei secoli arrivò a comprendere un’imponente chiesa, seconda come dimensione soltanto al Duomo, un alto campanile e un convento con due grandi chiostri, che ospitarono fra l’altro una importante biblioteca e, dal XVII secolo, il tribunale dell’Inquisizione.

Il complesso è stato oggetto, nel corso dei secoli, oltre che di ampliamenti, di rimaneggiamenti architettonici e di continui arricchimenti interni. Relativamente contenute le modifiche delle parti esterne, con lavori per lo più finalizzati alla realizzazione di elementi strutturali volti a consolidare le murature.

Le maggiori opere di arricchimento riguardarono l’interno della Chiesa, a partire dal XVI secolo per l’adeguamento degli spazi alle mutate esigenze liturgiche dettate dal Concilio di Trento e dal XVII secolo per adattare le cappelle laterali della navata e del transetto alle tendenze del gusto artistico in costante cambiamento nell’epoca della Chiesa Trionfante.

Il declino inizia con il XVIII secolo, soprattutto da quando le leggi emanate da Maria Teresa d’Austria a partire dal 1771 portano, nel 1775, all’abolizione dell’inquisizione e nel 1788 alla soppressione dell’Ordine Domenicano, Dopo pochi anni, nel 1798, il convento cremonese passa sotto la proprietà della Repubblica Cisalpina e viene adibito a caserma e a cavallerizza.

La chiesa diviene invece, dal 1789, sede parrocchiale e mantiene la sua autonomia fino al 1805, anno in cui diventa sussidiaria della Cattedrale.

Ma il destino è segnato. L’edificio religioso cambia radicalmente destinazione negli anni successivi, diventando prima magazzino militare per poi tornare nuovamente, nel 1859, anno della organizzazione dell’apparato bellico nazionale dopo il raggiungimento dell’unità d’Italia, ad ospitare le funzioni religiose.

Gli anni di incuria dalla cessazione delle funzioni religiose avevano tuttavia gravato pesantemente sulle strutture murarie del complesso, tanto che in seguito ad un sopralluogo del Genio Civile effettuato nello stesso 1859, la chiesa viene dichiarata in precarie condizioni statiche e nel giro di qualche anno, nel 1862, la Giunta Municipale ne decide la chiusura.

Forse sulla spinta di non malcelati interessi speculativi si inizia a ritenere opportuna la demolizione del complesso, attribuendogli, come principale motivazione, uno scarso interesse storico-artistico.

La chiesa viene definitivamente chiusa in seguito ad una nuova ispezione effettuata dal Genio in data 10 giugno 1864.

Nel giro di qualche anno si arriva all'acquisto del complesso architettonico da parte del Comune di Cremona che, in data 22 aprile 1869 ne decide la demolizione, presto avviata, ma effettivamente terminata in un clima di lunghe e frequenti polemiche solo nel 1879.



*Lavori di demolizione per la realizzazione dei giardini di Piazza Roma, 1875 circa*

Il dibattito sulle sorti del complesso di San Domenico interessa infatti fortemente l'opinione pubblica per diversi anni, con prese di posizione sui quotidiani cittadini anche dal carattere vivace ed intenso. L'intento della Giunta Comunale viene giustificato con due principali motivazioni: dal punto di vista politico, per stigmatizzare la soppressione dell'Ordine dei Predicatori ed eliminare l'odiata sede del Tribunale del Sant'Uffizio; dal punto di vista urbanistico e igienico, per il fatto che la localizzazione della costruzione, nel cuore della città, a due passi dal Duomo, a causa delle dinamiche socio-economiche del tempo, aveva favorito la realizzazione, a ridosso del complesso, di una edilizia minuta e disordinata, origine di un fitto tessuto urbano malsano e caotico.

Le argomentazioni che protendono alla demolizione, già emerse fin dall'inizio del secolo XIX, prendono sempre maggiore forza e infine la decisione della demolizione prevale, certamente spinta anche dai già citati interessi speculativi.

L'abbattimento di chiesa e convento rende infatti disponibile un'ampia porzione di edificato che può essere destinato, in tutto od in parte, ad una nuova piazza, ma anche a nuovi edifici privilegiati.

Sul fronte opposto alla spinta demolitiva, si riconosce l'importanza storico-artistica del manufatto e se ne auspica la conservazione; il Vescovo Novasconi, unitamente alla Fabbriceria della Cattedrale fa un estremo tentativo di salvataggio, coinvolgendo la Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano che, nella relazione che accompagna il sopralluogo, non rileva dissesti statici della struttura e dichiara la chiesa come monumento di architettura religiosa da preservare.

Anche se la spinta verso la demolizione di fatto non si ferma, la perizia ha il merito di porre l'attenzione sulle opere d'arte conservate nella struttura, tanto che il Demanio e il Ministero della pubblica Istruzione ordinano che siano donate al Comune di Cremona per costituire il primo nucleo artistico della futura Pinacoteca Ala Ponzzone.

Anche l'Architetto Carlo Visioli si schiera per la conservazione del complesso e continua a mantenere acceso il dibattito perfino a demolizione avvenuta, come testimonia l'articolo pubblicato su "Il Politecnico" n. 1 e 2 del gennaio, febbraio 1878, dal titolo "*Cenno storico-estetico intorno alla basilica e torre di S. Domenico ed uniti oratorj di Cremona demoliti dall'anno 1869 al 1871*", in cui descrive l'antica chiesa anche dal punto di vista grafico, corredando il testo con i disegni di planimetria, prospetti, sezioni e particolari di colonna e capitello.

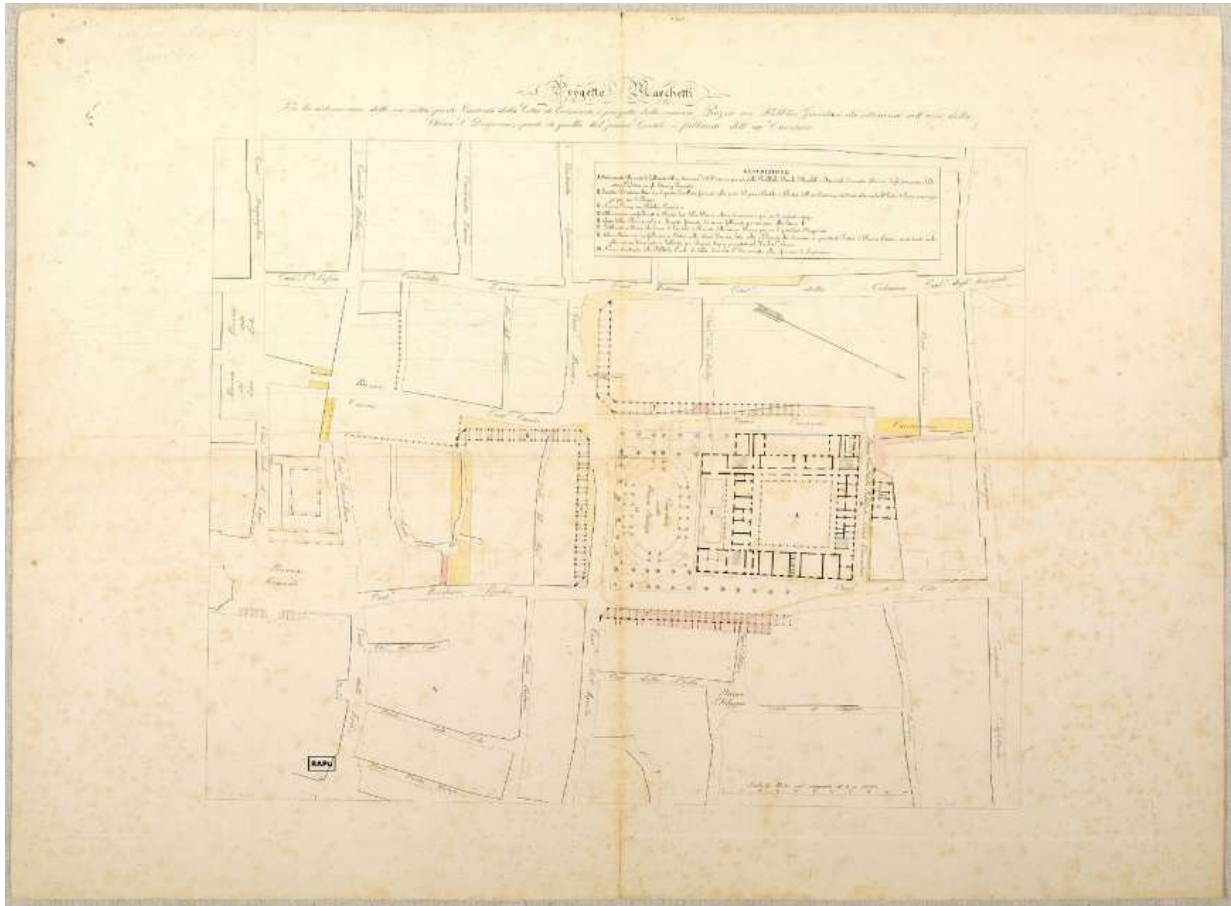
Avviata definitivamente la demolizione, rimane comunque aperta la questione relativa alla possibile destinazione del grande slargo creato nel cuore della città, almeno fino a quando, in data 26 aprile 1869, re Vittorio Emanuele II firma il decreto in cui sancisce il passaggio della proprietà di chiesa e convento dal demanio dello Stato al comune di Cremona, vincolando l'area su cui sorgeva la chiesa alla realizzazione di una nuova piazza e quella della caserma alla edificazione di una scuola.

### **La nuova piazza**

Decretata la demolizione, prima che essa abbia luogo, l'attenzione dell'opinione pubblica si concentra sul riassetto dell'area ed iniziano ad affacciarsi, da parte dei professionisti cremonesi, le prime idee per la sua sistemazione.

L'Architetto Visioli studia un ridisegno urbanistico del cuore della città, collegando la nuova piazza, per la quale propone il nome di Vittoria, alla Piazza del Comune, a Piazza Cavour (oggi Stradivari, storicamente deputata al commercio) e infine alla Piazza delle Erbe (oggi della Pace). Il nuovo schema urbano avrebbe avuto completo compimento solo a seguito della demolizione dell'edificio delle carceri, annesso al palazzo comunale, nonché all'apertura dell'attuale Via Lombardini. Nella nuova piazza, accanto agli edifici che non erano ancora demoliti, il campanile ed il convento, quest'ultimo destinato dal Visioli a scuola, avrebbe dovuto sorgere una nuova caserma, realizzata interamente in cotto, nel rispetto della tradizione cremonese e secondo uno stile neorinascimentale in linea con le tendenze artistiche del periodo.

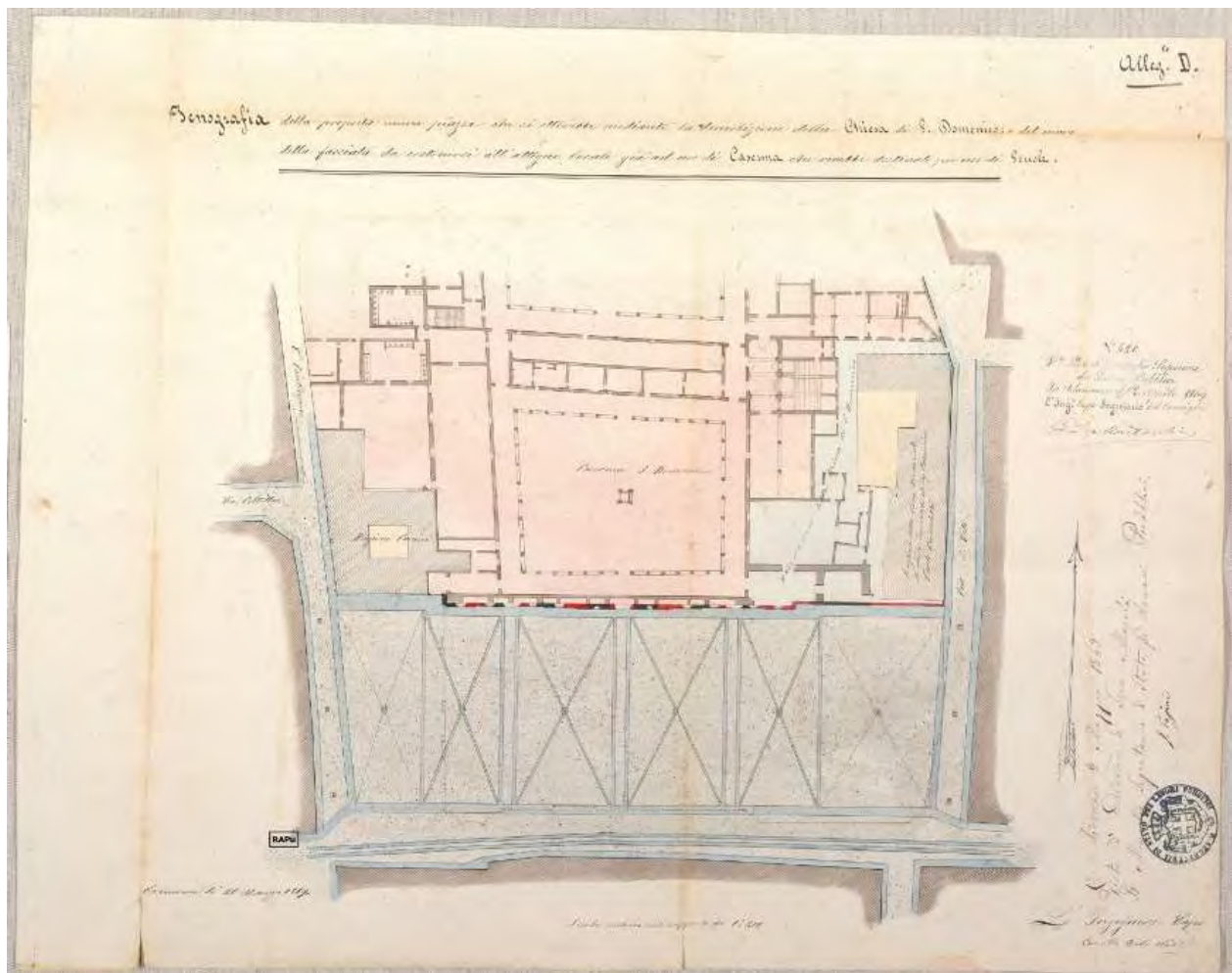
Vincenzo Marchetti, nel 1869, espone la propria idea progettuale attraverso il disegno di un giardino nell'area corrispondente alla chiesa e di parte del primo chiostro, destinando a scuola l'edificio adibito a caserma. Ricuce quindi lo spazio urbano circostante con un sistema di portici articolati lungo le vie perimetrali alla nuova realizzazione.



*“Progetto dell’Arch. V. Marchetti per la sistemazione delle vie nella parte centrale della città di Cremona e progetto della nuova piazza in un pubblico giardino da ottenersi con l’area della chiesa di S. Domenico e parte di quella del primo cortile e fabbricati dell’ex caserma” – scala 1:1000 – Archivio R.A.P.U. (Rete Archivi dei Piani Urbanistici)*

A pochi anni dall’unità d’Italia, nel 1873, la nuova piazza prende la denominazione di Piazza Roma, mentre continuano ad affacciarsi proposte per la sua sistemazione.

Nel 1874 l’ingegnere capo del comune, Camillo Dalla Noce, predispose un piano regolatore dell’area e delle zone immediatamente limitrofe, in cui destina la parte liberata dalla demolizione della caserma alla edificazione di una nuova sede scolastica e prevede, per l’area un tempo occupata dalla chiesa, la realizzazione di uno “square” su modello dei giardini urbani recintati, di modeste dimensioni, di derivazione anglosassone.



*“Iconografia della proposta nuova piazza che si otterrebbe mediante la demolizione della chiesa di S. Domenico e del muro della facciata da costruirsi all’attiguo locale già in uso di caserma che verrebbe destinato per uso scuole – Allegato D” – scala 1:400 – Ingegnere Capo Camillo Dalla Noce – 1869 - Archivio RAPU (Rete Archivi dei Piani Urbanistici)*

Il 3 aprile 1874 la giunta indice un concorso di idee nel tentativo di trovare nuove soluzioni per la sistemazione dell’area, vincolando la parte a settentrione, a confine con le proprietà Anselmi e Pagliari, alla realizzazione di un edificio scolastico, mentre nel resto del lotto avrebbe dovuto sorgere un giardino. Il bando viene pubblicato su numerosi giornali nazionali ma, nonostante la partecipazione di 62 gruppi progettuali, le soluzioni avanzate non convincono il consiglio comunale e i membri dell’Accademia delle Belle Arti di Firenze, chiamati in causa per supportare la giuria nella scelta della proposta migliore, così il premio di 3.000 lire non viene assegnato.

Fra le varie proposte sembra esserci stata ancora quella dell’Architetto Marchetti, che suggerisce nuovamente la demolizione di una parte del primo chiostro, in modo da ottenere un ampio spazio urbano, utilizzabile anche per il mercato, da chiudere con una cancellata. Permane anche l’idea della realizzazione di un nuovo edificio da utilizzare come sede delle scuole e delle poste.

Nel dicembre 1874 il Ministero dei Lavori Pubblici autorizza l’espropriazione per pubblica utilità di tutti gli stabili demaniali di Piazza Roma, ponendo in tale modo le basi per la demolizione dei

rimanenti edifici. L'idea di fondo ancora non convince e si continua a tenere acceso il dibattito, soprattutto dopo l'intervento di un gruppo di autorevoli cittadini, fra i quali Libero Stradivari, Ettore Sacchi, Luigi Ratti, Luigi Monteverdi e Stefano Bissolati.

Inizia infatti ad affacciarsi la proposta di costruire l'edificio scolastico in un'altra sede e di destinare l'intera area a giardino. Se ne fanno promotori anche i giornali locali ed in particolare "Il Torrazzo", che sostiene una petizione, supportata da una raccolta firme, per realizzare all'interno dell'abitato un ampio spazio verde, su modello di altre città italiane ed europee.

Nel 1875 l'ingegnere Ruggero Manna presenta al presidente della commissione dei divertimenti e degli asili infantili un progetto per un giardino provvisorio, da allestire in occasione della fiera del settembre 1875, sull'area un tempo occupata dalla chiesa. Nella proposta progettuale, conservata presso l'Archivio di Stato di Cremona, compaiono il nuovo giardino, dalla forma ellittica, lo schizzo del padiglione per le esposizioni e, nella parte retrostante dell'area, quello che ancora rimane dell'antico convento di San Domenico.

La realizzazione del progetto viene affidata al giardiniere Giuseppe Barozzi e la possibilità di godere un'area verde, seppur temporanea, all'interno della città viene accolta molto positivamente dalla cittadinanza, tanto che questa è la molla finale che convince la giunta a deliberare la totale liberazione dell'area dai resti del convento di San Domenico.

Spuntano numerose nuove proposte avanzate per la sistemazione della zona, fra le quali ancora una volta un progetto dell'Architetto Marchetti, cui si aggiungono quelli dei giardinieri Barozzi, Verona e Monteverdi.

L'ingegnere Signori, per conto del consiglio comunale, affida alla fine l'incarico ai fratelli Roda, architetti piemontesi specializzati nel settore del verde, a cui si deve anche la realizzazione del Parco del Valentino a Torino.

L'intera area viene destinata a giardino e suddivisa in due settori; il primo, nella porzione Sud, prevede la realizzazione di un chiosco in legno per ospitare le bande e le rappresentazioni musicali, posizionato all'interno di una "*piantata di humus montana*", disposti a filari, distanziati di 4 metri, ricompresi entro un viale dalla forma ellittica; il secondo settore prevede la sistemazione a prato, sempre dalla forma ellittica ma leggermente ondulato, circondato da un viale con due zone sempre a prato, ma delle dimensioni notevolmente più ridotte rispetto alla precedente. Sul fondo viene prevista una zona paesaggistica formata da montagnole, mentre una porzione dell'area viene previsto che sia lasciata libera per la futura realizzazione di un nuovo edificio. L'intero appezzamento viene proposto recintato con una siepe di thja sorretta da una rete di filo di ferro, che di fatto non viene piantumata, ma anzi sostituita con una vera e propria cancellata, su modello di quella realizzata per il giardino Massimo D'Azeglio di Firenze, sostenuta da uno zoccolo in muratura e dotata di cinque porte di

accesso al giardino (è tendenza diffusa a livello più che nazionale, nel secolo XIX e nei primi decenni del secolo XX, quella di recintare con cancellate in ferro i giardini pubblici, soprattutto per motivi di sicurezza).

I lavori terminano nel 1879 con un costo che dalle 30.000 lire preventivate arriva a 38.000 lire.

Alla fine dei lavori rimane tuttavia ancora inutilizzata l'area a Settentrione, lasciata libera per la realizzazione di un nuovo fabbricato destinato all'istruzione.

Anche su questo tema si apre un dibattito all'interno dell'opinione pubblica, perché c'è il problema di trovare una sede per il mercato generale o per quello dei bozzoli, che deve essere versatile, in modo da poter ospitare anche la tradizionale fiera di settembre ed eventuali altre esposizioni.

Emerge anche la proposta di un edificio dotato di porticato. In quest'ottica, nello stesso anno 1879 si affaccia l'idea di organizzare una "esposizione industriale-artistica" in contemporanea con il Concorso Agrario regionale del 1880.

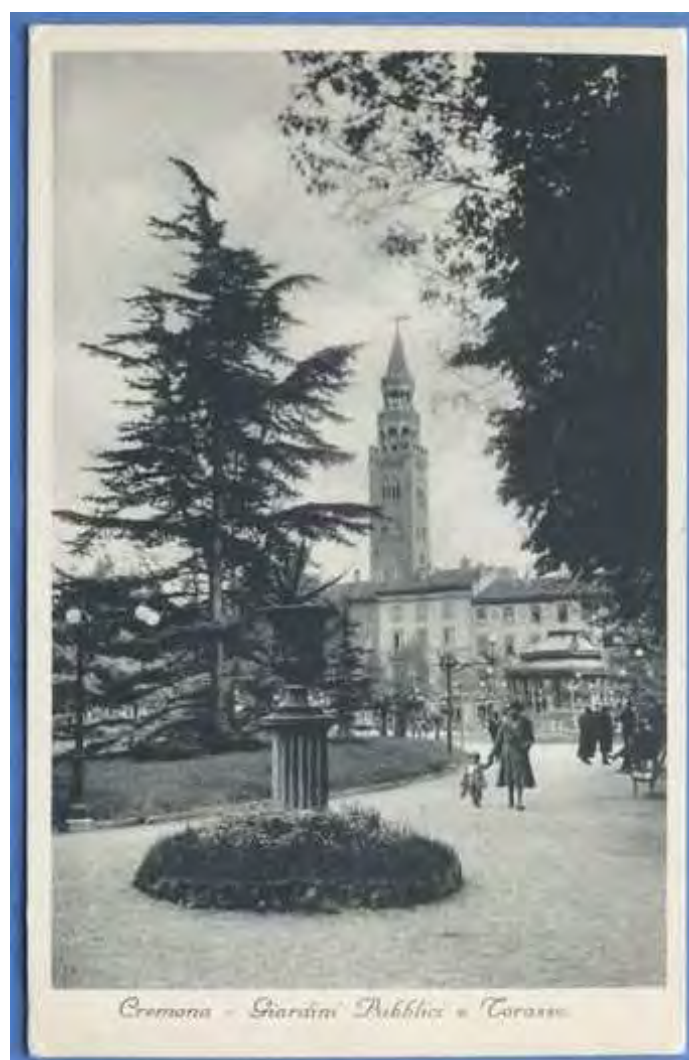
Fra le varie proposte di concretizza quella di Ferdinando Podestà per la realizzazione di un edificio espositivo da costruire in questa parte dell'area, che viene eseguito utilizzando legno e ferro. Il complesso occupa 3.000 metri quadrati dei 5.000 disponibili e viene articolato su tre corpi frontali con cortili e aree verdi interne, giardini e una cancellata di divisione con il resto dell'area. Appena ultimato, nella notte fra il 29 e il 30 agosto 1880, alla vigilia della apertura della mostra industriale-artistica, un nubifragio attraversa la città di Cremona ed il nuovo fabbricato viene distrutto da un violento incendio, le cui cause, che non si esclude possano essere state di tipo doloso, non saranno mai chiarite.

Dopo l'increscioso episodio e sull'onda del successo che i giardini suscitano sulla cittadinanza, viene deliberato ed effettuato in breve tempo un nuovo lotto di lavori, realizzato fra il 1881 ed il 1882, sempre su disegno dei progettisti Roda, che porta all'ampliamento del complesso delle montagnole. Verso Palazzo Vidoni il progetto prevede anche la realizzazione di una quinta paesaggistica, com'era nella moda dei giardini privati dell'epoca, idea a cui tuttavia non viene dato seguito.

Vengono inoltre acquistati a Parigi e installati su piedistalli in pietra, tre vasi in ghisa dalle forme classiche, ornati con testine, sirene e impugnature anguiformi.

Viene anche costruita la pagoda per la musica e viene posato il monumento ad Amilcare Ponchielli, realizzato da Pietro Bordini.

L'unica traccia che rimarrà e rimane ancora oggi dell'antico convento di San Domenico è nell'epigrafe voluta da Stefano Bissolati sul piedistallo del vaso francese in ghisa ubicato a Sud Est del giardino, dedicato a dionisio, sul quale viene incisa la scritta "*dove furono convento e tempio della inquisizione domenicana volle amenità di piante e di fiori il municipale consiglio, 1878*".



*Cartolina postale del 1938; in primo piano il vaso francese dedicato a Pandora, acquistato a Parigi dal Comune di Cremona nel 1878*

Nel 1880, fra le prime opere che vanno ad arricchire il nuovo parco, va annoverata la già citata fontana delle Naiadi, che il comune prende in un primo momento a prestito dall'ospizio di Castelvetro Piacentino. L'opera, dello scultore Giovanni Seleroni, realizzata per il giardino di Emilio Biazzi a San Pedrengo e lasciata in eredità all'ospizio, riscuote un grande successo, tanto che, nel 1885, l'amministrazione comunale ne decide l'acquisto.



*Cartolina dei giardini di Cremona con in primo piano la fontana delle Najadi, 1932*

Il giardino piano piano prende corpo, grazie anche alla donazione di essenze arboree da parte di personalità Cremonesi, fra i quali viene ricordato Augusto Pizzamiglio, per il dono di una magnolia prelevata dal suo giardino di Via Aselli, che viene posizionata vicino alla fontana delle Naiadi, dove si trova ancora oggi e costituisce uno degli elementi maggiormente simbolici del polmone verde.

Viene allestito anche un piccolo zoo in cui non mancano le voliere, con volatili di ogni specie, comprese aquile e due fagiani dorati donati da Giuseppe Verdi nel 1897, nonché gabbie, ospitanti, fra gli altri animali, anche dei mufloni. Le gabbie saranno tuttavia smantellate nel 1913 perché la loro gestione pone non pochi problemi.

Nel corso decenni successivi il giardino è soggetto ad alcuni interventi di manutenzione dettati da esigenze ordinarie, come la sostituzione, nel 1928, della pagoda progettata dal Roda, risalente al 1879 e realizzata interamente in legno, con un manufatto dalle dimensioni più ampie, realizzato in stile liberty in ghisa, ferro e lamiera zincate.

Alcuni anni dopo, più precisamente nel 1937, le esigenze belliche impongono purtroppo lo smantellamento della cancellata, della pagoda liberty e dei lampioni, per poter utilizzare il ferro per costruire armamenti.



*Foto storica di Piazza Roma, con la pagoda in legno  
Sullo sfondo il monumento ad Amilcare Ponchielli*

### **Le trasformazioni del tessuto urbano**

Anche se l'area del giardino rimane immutata nel corso dei decenni, il tessuto urbano limitrofo subisce profonde trasformazioni, che innescano, ancora in questo caso, un acceso dibattito all'interno dell'opinione pubblica.

Nel 1913 viene realizzato il "Palazzo del Credito Commerciale", un ampio edificio progettato in stile liberty da Alessandro Bettinelli, sede di un istituto bancario e quindi espressione di una classe imprenditoriale in ascesa.

A questa realizzazione segue l'esecuzione della "Galleria XXV Aprile", imponente edificio, manifesto dell'architettura del regime fascista, progettato dall'architetto cremonese Nino Mori e realizzato in due fasi. Nel corso del primo lotto, eseguito nel 1933, prende corpo l'edificio principale a forma di T, nel secondo, del 1934, viene costruita la porzione di fabbricato che si affaccia sui giardini di Piazza Roma.

Appartengono al secondo dopoguerra gli interventi edilizi di maggiore rilevanza, in cui ampie porzioni del tessuto urbano esistente, consistente in una edilizia minore, vengono sostituite con edifici realizzati con materiali e finiture "moderni", caratterizzati da uno sviluppo in altezza.

Cremona non fa eccezione nel panorama della cultura italiana del periodo, per quel che concerne il dibattito che vede contrapporsi, fin dall'immediato dopoguerra, i sostenitori dell'architettura tradizionale, che spesso cadono nell'eccesso di proporre ricostruzioni in stile, contro coloro che si

schierano per il movimento razionalista, i quali finiscono per legittimare grandi operazioni speculative promuovendo l'istanza del risanamento igienico come idea di progresso.

In particolare, nel caso di Piazza Roma, le nuove edificazioni vengono appoggiate dagli imprenditori, dagli ordini professionali e dalla stessa amministrazione comunale, a cui si contrappone la Soprintendenza ai Monumenti di Verona che, in un periodo in cui sta prendendo piede il concetto di vincolo monumentale anche sul singolo edificio e la tutela dei Beni Culturali inizia ad essere portata avanti secondo le teorie di Cesare Brandi, pone l'accento sulla necessità di valorizzare il contesto urbano esistente che, soprattutto nel caso delle aree limitrofe ai nuovi giardini di Cremona, si configura anche come spazio di unione fra la zona a verde e Piazza Duomo.

Appoggia l'operato dell'allora Soprintendente Pietro Gazzola anche la sezione cremonese di Italia Nostra, come dimostra un articolo sul quotidiano "La Provincia" del 25 giugno 1959, in cui fornisce le motivazioni per allargare il concetto di tutela anche agli edifici del centro storico.

Prevalgono tuttavia le proposte di modifica dell'esistente che, con un disegno urbanistico ad ampio raggio, difficile da contrastare da parte della Soprintendenza, continua nelle trasformazioni effettuate a partire dalla realizzazione della Galleria XXV Aprile e, spostandosi da Piazza Roma, ridefinisce l'ampia porzione di centro cittadino, corrispondente attualmente a Piazza Stradivari, fino ad arrivare a Piazza Marconi.

La realizzazione di maggior impatto visivo, prospiciente i giardini, è costituita da quello che verrà in seguito soprannominato con l'appellativo di "il grattacielo", imponente edificio voluto dall'Ente Autonomo Case Popolari nel 1953. Il Comune di Cremona ne autorizza la realizzazione fino a 37 metri di altezza, concedendo una deroga al regolamento edilizio che ammetteva l'edificazione fino a 18 metri su Piazza Roma e otto su Piazza Filodrammatici.

Nasce anche in questo caso un contenzioso che interessa principalmente le proprietà limitrofe e tiene bloccata la realizzazione per alcuni anni.

Il dibattito si estende anche su altre aree prospicienti i giardini: nel 1956 l'Ente Autonomo Case Popolari presenta il progetto, realizzato in collaborazione con l'ufficio tecnico del comune, per la costruzione di un nuovo fabbricato posto fra Piazza Roma e Corso Campi. Ancora una volta è l'altezza della costruzione a provocare l'intervento della Soprintendenza, che si dichiara contraria alla nuova realizzazione in quanto posta in prossimità della fontana della Naiadi e della statua di Amilcare Ponchielli, nel frattempo dichiarati monumenti nazionali. I lavori vengono bloccati per due anni al termine dei quali l'intervento viene realizzato come da progetto approvato, dal momento che il Ministero annulla il veto della Soprintendenza.

Il contrapporsi di differenti posizioni all'interno dell'opinione pubblica ha comunque il merito di porre l'accento sulla questione della tutela e valorizzazione del centro cittadino e contribuisce a sensibilizzare sull'argomento non tanto gli amministratori, quanto l'opinione pubblica.

In questo clima, che lentamente sta mutando la coscienza comune sulla conservazione del tessuto storico, si inserisce un nuovo progetto di sostituzione edilizia, previsto nell'area compresa fra Via Gramsci e Via Mercatello che, nonostante il forte interessamento del Comune di Cremona, questa volta non ha seguito, per l'opposizione della Soprintendenza e di Italia Nostra.

### **Il progetto di riqualificazione dei giardini**

Nell'anno 2000 l'Amministrazione Comunale affida alla Società Land srl dell'Architetto Andreas Kipar di Milano il progetto per "la riqualificazione e il restauro del giardino storico di Piazza Roma". Il progetto e il conseguente intervento realizzato determinano l'assetto architettonico e paesaggistico attuale dei giardini.

Gli elaborati predisposti dal professionista non sono importanti solo per le idee progettuali in essi contenuti, ma anche per la descrizione dello stato dei luoghi all'inizio del nuovo millennio.

In particolare, il giardino viene suddiviso in tre differenti tipologie corrispondenti rispettivamente al "giardino romantico", al "giardino formale" ed ai "margini". Al giardino romantico viene fatta corrispondere l'area a bosco ed il prato antistante, dall'andamento non sempre pianeggiante. In questa zona sono riscontrabili gli elementi tipici del giardino all'inglese quali i "percorsi, l'area di sosta, il ponte, il tutto evidenziato dalle caratteristiche rocaille in Ceppo d'Iseo. *"... Attualmente l'area si trova in stato di degrado: mancano le necessarie cure alla vegetazione del sottobosco, la pavimentazione, interamente in asfalto, è parzialmente rovinata, le sedute della piazzola di sosta sono in parte rotte ed instabili, il ponticello è ricoperto di edera secca e specie infestanti"*.

Il "giardino formale" corrisponde alla parte meridionale di Piazza Roma, che ricalca, nella conformazione piuttosto rigida dell'area, dell'arredo e delle essenze arboree, i vasti spazi antistanti le ville padronali, a cui facevano da sfondo le quinte alberate del parco.

Secondo l'Architetto Kipar, la rigida impostazione è stata accentuata nel corso di un intervento effettuato negli anni Ottanta del XX secolo, che ha permesso la realizzazione di una pavimentazione in autobloccanti, di muretti in calcestruzzo a perimetrazione delle aiuole perimetrali e di un arredo urbano dalle linee severe.

L'ambito definito dei "margini" riguarda la connessione fra i giardini e le vie urbane che da questo si dipartono. In particolare, la piazza appare scollegata al contesto sia per l'uso di materiali diversi rispetto a quelli utilizzati nelle vie adiacenti, sia per il rigido schema planimetrico delle aiuole che chiudono il giardino su ogni lato.

Il progetto dell'Architetto Kipar ha origine da un attento studio dell'esistente, che si concentra anche sul patrimonio arboreo e su quello arbustivo. Nel primo caso le indagini, redatte dalla Ditta Arbotech Srl di Bergamo, effettuate con il metodo VTA (Visual Tree Assessment) e, per gli alberi con maggiori problemi con il Resistograph, un apparecchio che permette di rilevare la presenza di patologie che interessano il legno, mette in luce la criticità di numerosi soggetti arborei, che non sono da considerarsi sicuri poiché presentano elevate probabilità di rottura del fusto e dei rami.

Le aree destinate ad ospitare gli arbusti mostrano un diffuso degrado dovuto sia alla presenza di piante infestanti, che alla piantumazione di specie che hanno alterato l'aspetto del giardino romantico originario.

La relazione dello studio incaricato del progetto si sofferma anche sull'analisi dello stato di fatto dei materiali di arredo presenti nella piazza. In particolare, appare incongruente la pavimentazione in autobloccanti, in cui si alternano i colori grigio e rosso, nonché lo strato di asfalto posato sui percorsi minori, quali quelli fra le rocaille, sotto il quale è ancora parzialmente visibile l'originaria pavimentazione in rizzata (acciotolato), posata su sottofondo di sabbia.

Un'altra incongruenza che viene riscontrata è la perimetrazione delle aiuole posizionate nella parte meridionale, con muretti in calcestruzzo, dalla forma squadrata e quindi in contrasto con le linee morbide della restante porzione del giardino. In calcestruzzo sono anche i cordoli che costeggiano le aiuole ellittiche e quelle dell'area boschiva. Solo le aiuole della parte "formale" sono perimetrare in pietra calcarea bianca.

Anche gli apparecchi di illuminazione sono ritenuti incoerenti mentre le panchine sono sostanzialmente di due tipologie; in metallo e legno per la parte "formale" ed in ferro verniciato in verde per la restante zona.

Nella relazione viene descritto lo stato di abbandono in cui versa la costruzione denominata "ex casa del custode", caratterizzata da una tipologia a chalet e organizzata su due piani; il piano terreno presenta una zona porticata con pilastri rifiniti in graniglia di cemento mentre le pareti del piano superiore sono rivestite in legno verniciato, con architravi decorati e mensole intagliate.

Gli obiettivi del progetto Kipar sono sostanzialmente volti alla riqualificazione architettonica dei giardini, attraverso il recupero del disegno e dei materiali originari ed alla sistemazione del patrimonio vegetale, ottenuta sia preservando le piante esistenti che attraverso la piantumazione di nuovi esemplari in sostituzione di quelli eliminati poiché potenzialmente pericolosi.

La proposta progettuale viene articolata per ambiti che sostanzialmente vengono declinati nel seguente modo:

"la riqualificazione dell'area *a bosco*, facente parte dell'ambito del "giardino romantico", prevede 3 tipi di interventi:

vegetazione: pulizia del sottobosco e delle roccette dalle infestanti, impianto di nuovi individui arborei, messa a dimora di gruppi di felci, specie erbacee e tappezzanti al di sotto delle chiome degli alberi oltre che cascate di rampicanti sulle roccette;

pavimentazione: rimozione dell'asfalto e degli autobloccanti e posa di materiali più consoni alla tipologia di ambito quali la rizzata;

arredo urbano: ripristino sedute in pietra dell'area di sosta, scelta di elementi di arredo (illuminazione, panchine e cestini) dal miglior inserimento paesaggistico.

Inoltre, nell'ambito del bosco, si prevede la realizzazione di un luogo di socializzazione in corrispondenza dell'ex casa del Custode, da destinarsi a pubblico esercizio. Questo spazio viene previsto pavimentato in granito per fare da contrappeso al “luogo d'incontro” per eccellenza, rappresentato dalla “piazza formale”.

Nel caso della grande aiuola centrale la proposta progettuale prevede “la riapertura delle visuali prospettiche cancellate da passati ed incongruenti interventi sul verde”. Si tratta in sostanza di eliminare gli alberi instabili, fra cui due esemplari di abete rosso posti a Nord-Est in modo da consentire la godibilità della visuale prospettica verso il torrazzo, nonché della messa a dimora di piante di pregio nel gruppo di alberi a Nord. Viene inoltre prevista la sostituzione degli autobloccanti con pietrisco, rizzata per i contorni delle aiuole e Ceppo d'Iseo per i cordoli delle stesse. Gli elementi di arredo quali cestini, panchine e pali di illuminazione si propone di sostituirli con nuovi manufatti più consoni all'importanza del luogo.

Infine, la proposta progettuale relativa alla zona meridionale prevede, oltre al ridisegno delle aiuole in modo da ricondurlo alla forma originaria, la sostituzione degli autobloccanti con lastre di granito, la messa a dimora di piccole alberature come filtro fra lo spazio destinato a giardino e quello a bosco, e infine, anche in questo caso, nuove tipologie di arredo.

## Bibliografia

- AA.VV., *Cremona. Lo stile di una città*, a cura di E. Fezzi, A. Bellini, C. Sabbioneta Almansi, G. Birtig, Milano, Grafiche Alma, 1982.
- Bociola, V., Gilberti, S., *L'attività di restauro a Cremona e provincia fra il 1860 e il 1912*, tesi di laurea in Architettura, indirizzo in “Tutela e recupero del patrimonio storico e

architettonico”, Politecnico di Milano, 1988.

- Coccioli Mastroviti, A., «Giuseppe Roda e il giardino pubblico di piazza Roma a Cremona: storia, tradizione e modernità», in *Giardini Cremonesi*, a cura di M. e L. Roncai, Persico Dosimo (CR), Edizioni Del Miglio, 2004.
- Ferrari, A., *Il convento di San Domenico a Cremona. Opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Milano, Scalpendi Editore, 2019.
- Kipar, A., *Interventi di riqualificazione e restauro del giardino storico di Piazza Roma. Progetto preliminare – Relazione tecnico-illustrativa del progetto per il restauro dei giardini*, 2000.
- Loffi, F., *Volti e fatti di una Cremona nascosta*, Cremona, Cremona Produce, 2018.
- Morandi, M., «Piazza Roma, la piazza che non c'era», in *Piazze in dialogo. Luoghi di incontri e bellezza fra passato e presente (Quaderni della Società Storica Cremonese, n. 5)*, a cura di N. Arrigoni e S. Tassini, Cremona, Manngraf, 2024.